

XXXVIII.

TORNATA DEL 13 APRILE 1883

Presidenza del Presidente **TECCHIO**.

Sommario. — *Sunto di petizioni — votazione dei due progetti di legge: 1. Modificazioni alle leggi sul Credito fondiario 14 giugno 1866 e 15 giugno 1873; 2. Stato di prima previsione della spesa del Ministero degli Affari Esteri per l'anno 1883 — Discussione sulle riforme al Regolamento interno del Senato — Proposta del Senatore Alfieri sull'art. 1 — Osservazioni dei Senatori Manfrin, Relatore, Alfieri, Zini, Errante — Approvazione dell'art. 1 e del successivo art. 2 — Approvazione degli articoli 3 e 6 con riserva di coordinamento, dopo osservazioni dei Senatori Chiesi, Manfrin, Relatore, De Filippo, Cannizzaro e Alfieri — Osservazioni del Senatore Zini all'art. 8 e risposta del Senatore Manfrin, Relatore — Approvazione dell'art. 8, e dei successivi 10, 100 e 101 — Dichiarazione del Senatore Chiesi all'art. 106 che è pure approvato — Proposta del Senatore Pantaleoni sull'art. 13 — Osservazioni del Senatore Manfrin, Relatore, e del Senatore Cannizzaro — La proposta Pantaleoni non è approvata — Approvazione dell'art. 13 — Proposta del Senatore Alfieri, d'aggiunta all'art. 74, rinviata alla Commissione — Risultato della votazione fatta in principio di seduta.*

La seduta è aperta alle ore 3 e 25.

Non è presente alcun Ministro.

Il Senatore, *Segretario*, VERGA dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale viene approvato.

Atti diversi.

Si dà lettura del seguente sunto di petizioni:

N. 9. Il Consiglio comunale di Castelvetro domanda che non venga approvato il progetto di legge sulla perequazione fondiaria.

10. La Deputazione provinciale di Catania fa istanza al Senato onde ottenere che la legge sulla perequazione fondiaria non arrechi nuovi pesi alla proprietà di quella provincia.

PRESIDENTE. Abbiamo all'ordine del giorno il rinnovamento della votazione a scrutinio se-

greto dei due progetti di legge, l'uno intitolato « Modificazioni alle leggi sul Credito fondiario del 14 giugno 1866 e 15 giugno 1873 »; l'altro intitolato « Stato di prima previsione della spesa del Ministero degli Affari Esteri per l'anno 1883 ».

Viene dappoi la discussione delle riforme occorrenti al Regolamento interno del Senato.

Si procede all'appello nominale.

(Il Senatore, *Segretario*, Canonico fa l'appello nominale).

PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte.

Discussione sulle riforme del Regolamento interno del Senato.

PRESIDENTE. Si procede ora alla discussione delle riforme occorrenti al Regolamento interno del Senato.

Ho già detto ieri che alcuni Senatori hanno

esternato il desiderio che questa discussione si faccia in Comitato segreto.

Avverto però che, a termini dell'attuale Regolamento, non si può procedere a tale discussione in Comitato segreto, se prima dieci Senatori non ne abbiano fatta richiesta, con domanda depositata al banco della Presidenza, debitamente firmata.

Senatore MANFRIN, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore MANFRIN, *Relatore*. Per quel che mi consta, in tutte le Assemblee legislative le discussioni intorno ai Regolamenti interni si fanno in seduta pubblica. Difatti si tratta di esercitare una potestà sancita da norme statutarie, come da noi la sanciva l'art. 61 dello Statuto. Quindi non vi è nessun motivo di tenere segreta una seduta che riguarda disposizioni contenute nello Statuto.

Poi vi sarebbe un altro argomento il quale militerebbe anche in favore della seduta pubblica, ed è che nella seduta pubblica viene tenuto un esatto resoconto delle discussioni, mentre che in seduta privata non si ha che il processo verbale il quale necessariamente deve essere molto succinto e molto compendioso.

Occorrendo nell'applicazione del Regolamento interpretare talune norme, egli è certo che molto più giova un resoconto dettagliato, che non un succinto e compendioso processo verbale.

Se non che convengo esservi una difficoltà. Io dico schiettamente la mia opinione: deploro che nel nostro Regolamento vi siano due ordini di concetti, d'idee e di disposizioni assieme unite, le quali dovrebbero, a mio modo di vedere, stare invece assolutamente divise; vi è cioè l'ordine di disposizione che concerne la procedura dei lavori parlamentari, la parte che chiamerei obbiettiva, e poi ve ne è una seconda che concerne disposizioni riguardanti l'ordine interno dei servizi del Senato.

Or bene, io concordo pienamente che questa seconda parte (la quale, ripeto, io deploro che sia unita al Regolamento, perchè avrei desiderato, come in tutti gli altri Regolamenti delle Assemblee, che fosse deferita al Consiglio di Presidenza) molto difficilmente può essere trattata in seduta pubblica.

Volendo per ciò combinare e dall'una parte

la opportunità di fare una seduta pubblica, e dall'altra la convenienza di farla privata per la parte che concerne l'ordine interno, io proporrei, seppure il Senato lo crede, che venisse discussa in seduta pubblica quella parte di disposizioni le quali concernono la procedura del Senato e l'ordine dei suoi lavori; e che poi la seconda parte, che riguarda il servizio interno del Senato, si trattasse in seduta privata.

E qualora il Senato accogliesse questa proposta, a me pare che si potrebbe fin d'ora procedere alla discussione della prima parte delle disposizioni che concernono le attuali modificazioni al Regolamento.

PRESIDENTE. Prego il signor Senatore Manfrin di trasmettere al banco della Presidenza la sua proposta in iscritto, come vuole il Regolamento.

(Il Senatore Manfrin trasmette la sua proposta).

PRESIDENTE. La proposta dell'onorevole Senatore Manfrin è la seguente:

« Propongo che le modificazioni al Regolamento che concernono l'ordine da seguire nei lavori parlamentari abbiano luogo in seduta pubblica, e l'altra parte delle modificazioni che riguardano l'interno servizio del Senato siano discusse in seduta privata, cioè in Comitato segreto ».

Domando se alcuno chiede la parola sopra questa proposta.

Senatore ALFIERI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore ALFIERI. Io concordo pienamente nel concetto esposto dall'onorevole Senatore Manfrin, ma mi sembra che l'onorevolissimo nostro Presidente vi aveva in precedenza risposto. Il medesimo difatti ha rammentato che del Comitato segreto occorre sia fatta richiesta per iscritto da almeno dieci Senatori. Ora, per il caso d'oggi, tale richiesta non è stata fatta. Non vi è quindi occasione per la deliberazione proposta dall'onorevole Manfrin, nè il Senato deve nè può scostarsi dalla sua ordinaria procedura. Passiamo dunque alla discussione portata dall'ordine del giorno. Quando saremo giunti alla seconda parte del Regolamento, per la quale l'onorevole Senatore Manfrin aderirebbe al desiderio che era stato espresso per la seduta segreta, allora egli od altri Colleghi che fossero di questa opinione saranno in tempo

di chiedere regolarmente per iscritto il Comitato segreto.

A me non pare pertanto, come ho detto, che si faccia luogo ad andare ai voti sopra la proposta dell'onorevole Senatore Manfrin, dal momento che essa non è che la conferma della solita nostra procedura. In ciò, ripeto, mi pare di essere perfettamente d'accordo con l'avvertenza che fino dall'aprirsi della seduta ha fatto l'onorevolissimo nostro Presidente.

PRESIDENTE. Il signor Senatore Manfrin ha qualche cosa da aggiungere?

Senatore MANFRIN, *Relatore*. Avendo l'onorevole nostro Presidente posto il quesito se si doveva fare questa discussione in seduta pubblica, o privata, naturalmente era necessario che la Commissione esprimesse il suo avviso in proposito.

Del resto la proposta dell'onorevole Senatore Alfieri non tocca per nulla ciò che è stato presentato ora al banco della Presidenza.

Procediamo pure alla discussione pubblica, che, quando verrà il momento che si crederà opportuno, invece di discutere in Comitato privato, allora si farà la domanda a cui molto opportunamente ha accennato l'onorevole Senatore Alfieri.

Questo sarebbe il sistema da adottarsi.

PRESIDENTE. Basta, bene inteso, che questa domanda dovrà esser fatta nel modo stabilito dall'attuale Regolamento.

Voci. Sì, sì.

PRESIDENTE. Se non viene fatta altra proposta, s'incomincia la lettura degli articoli modificati dalla Commissione.

Il Senatore, *Segretario*, VERGA legge:

CAPO PRIMO.

Costituzione del Senato e suoi Ufficiali.

Art. 1.

L'Ufficio di Presidenza del Senato si compone del Presidente e dei Vice-Presidenti nominati dal Re, di sei Segretari e di due Questori eletti dal Senato nel proprio seno e nelle forme prescritte nel presente Regolamento.

L'Ufficio di Presidenza rimane in carica fino alla nomina dei successori.

L'Ufficio di Presidenza allorchè si riunisce per deliberare su quanto gli è commesso dal presente Regolamento prende nome ed autorità di Consiglio di Presidenza.

Senatore ALFIERI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore ALFIERI. Io credo che sarebbe opportuno di nominare tre Questori invece di due soli.

Le ragioni addotte nella Relazione per giustificare la proposta della nostra Commissione, non mi hanno persuaso.

Non è raro il caso che entrambi i Questori siano assenti dal Senato. Ognuno poi che ponga mente alla molteplicità delle mansioni affidate ai Questori ed alla loro importanza, riconoscerà che difficilmente potrebbe ciascuno di essi, se rimane solo, prendersi la responsabilità di tutto il servizio dipendente dalla nostra Questura. E tanto maggiore riesce quella responsabilità imperocchè tutti sappiamo che, nell'intervallo delle Sessioni, i Questori sono in realtà incaricati di tutto quanto dipende dall'Ufficio di Presidenza.

D'altra parte non si può negare che gli uffici esecutivi, quando non sono affidati ad un individuo solo, stanno meglio costituiti in quella forma collegiale che richiede per lo meno tre componenti, affinchè le decisioni riescano sempre avvalorate dalla maggioranza.

Confesso che non mi so persuadere dell'importanza che si vuole annettere a che i due rami del Parlamento seguano sempre norme identiche nelle disposizioni del proprio Regolamento e nella costituzione dei loro Uffici interni.

Se dovesse essere così, sarebbe stato stabilito di fare il loro Regolamento in comune, anzichè proclamare la piena autonomia di ciascuna Assemblea; come sempre e dovunque si è praticato.

A me sembra che il Senato non debba prendere consiglio su questa materia che dai criteri propri, e più di tutto dalla propria esperienza.

Per questi motivi fo la proposta di portare a tre il numero dei nostri Questori.

PRESIDENTE. Il signor Senatore Alfieri ha proposto che il numero dei Questori, invece di esser di due, sia di tre.

Senatore MANFRIN, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il Senatore Manfrin ha facoltà di parlare.

Senatore MANFRIN, *Relatore*. La proposta di portare il numero dei Questori da due a tre, fu lungamente agitata nel seno della Commissione, e vi furono, come di solito avviene nelle discussioni, dei motivi *pro* e dei motivi *contro*.

Fu citato l'esempio della Francia, dove le Assemblee legislative hanno tre Questori; la parte opposta ha citato l'esempio dell'Inghilterra ove non vi sono Questori.

Fu soggiunto anche che difficilmente coll'aumentarne il numero si tolgono gl'inconvenienti, se per avventura ve ne fossero. Fu anche detto ed osservato, che i Questori esercitano il loro ufficio non per essi, ma in nome del Consiglio di Presidenza al quale sono di diritto addetti; e quindi l'aumentarne o il diminuirne il numero non toglierebbe niente all'essenza ed al carattere del loro ufficio, inquantochè essi vengono a concretarsi nell'intero Ufficio di Presidenza.

Si è detto benissimo che difficilmente i due possono andare fra loro d'accordo, e che, stabilendo un collegio di tre, ne viene forzosamente una maggioranza la quale vincerebbe i partiti. Ma quando si considera l'ufficio del Questore, secondo i nuovi concetti di queste modificazioni al Regolamento, si trova come essi sieno compenetrati nell'ente collettivo, nell'ente morale del Consiglio di Presidenza.

E, come hanno visto, l'art. I fu modificato appunto per mutare il titolo dell'Ufficio di Presidenza in quello di Consiglio di Presidenza.

Vi sono e nella storia e al presente molti uffici i di cui titolari sono due aventi una medesima autorità.

Senza cercare nella storia antica dove si trovano i due consoli romani ed altre autorità poste a due per due, ne abbiamo anche attualmente in Inghilterra, come sono gli sceriffi di Londra, la di cui autorità è non solo eguale, ma per agire occorre per essi un perfetto accordo.

Nonostante possa apparire non facile questa consentaneità di vedute, i fatti provano che da secoli procedono bene.

Trovarebbe il Senatore Alfieri che nella mite

Assemblea del Senato vi fosse assolutamente bisogno di aumentare il numero dei Questori?

Egli è certo che essi hanno molte mansioni delicate, difficili, e per le quali occorre la loro presenza diuturna, e che siano fra loro d'accordo; ma non mi pare che la tranquilla, serena, savia Assemblea del Senato abbia bisogno d'accrescere i suoi Questori per regolarne maggiormente l'andamento che procede del resto normalmente.

Di più vi è un'altra osservazione.

Qualora noi aumentassimo il numero dei Questori per far sì che essi costituissero un collegio anzichè un'autorità *bina*, ne verrebbe un altro danno, e sarebbe che noi avremmo il Consiglio di Presidenza di numero pari, dimodochè per fare dispari il numero dei Questori, noi verremmo ad avere l'ente maggiore in numero pari. Ed è stata anche questa osservazione che ha indotto la Commissione a giudicare, all'unanimità, che non era opportuno di fare mutamenti in questo proposito, e che queste mutazioni potrebbero aver luogo tutt'al più in qualche altra circostanza nella quale, più profondamente di quello che non abbia voluto fare la Commissione attuale, si modificassero le norme del nostro Regolamento. Allo stato attuale delle cose la Commissione essendosi proposta di fare soltanto quelle modificazioni che meglio possono concorrere a renderne più spediti e più facili i lavori parlamentari, non credè opportuno di venire a questo aumento.

Io perciò pregherei l'onorevole Senatore Alfieri di non insistere nella sua domanda, come quella che, avendo senza dubbio taluni lati buoni, verrebbe d'altra parte a turbare l'economia del Consiglio di Presidenza, il quale importa che si mantenga in quel dato numero che possa dare sicurezza, nelle sue deliberazioni, di una maggioranza e di una minoranza.

Senatore ALFIERI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore ALFIERI. Senza dubbio mi dà da pensare sulla opportunità della mia proposta la unanimità della Commissione nel respingerla, mentre da principio, secondo che ha detto l'onorevole Relatore, era divisa di parere su questo punto. Farò tuttavia osservare, cominciando dall'ultima delle ragioni opposte dall'onorevole Relatore, che sarebbe tolto il temuto inconveniente della parità nel numero dei componenti

il Consiglio di Presidenza, qualora, invece di un sesto Segretario, fosse istituito un terzo Questore.

Per rispetto alle rispettive mansioni nulla dimostra che esse siano di soverchio peso per quattro Segretari, mentre abbiamo visto che sotto vari aspetti riuscivano gravi a due soli Questori.

Non vi è nessuna ragione evidente perchè i Segretari debbano essere piuttosto in numero pari che dispari: ed oltre le ragioni dette in favore del numero dispari pei Questori, è stato allegato l'esempio di altri Parlamenti dove i Questori sono in tre.

A questo proposito, l'onorevole Relatore ha addotto l'esempio di altro paese, col quale, sia bene o sia male, le nostre consuetudini parlamentari hanno sempre avuto grande somiglianza. Egli ci rammentò che le Assemblee francesi hanno tre Questori. In Inghilterra invece, dove le consuetudini parlamentari sono assolutamente diverse dalle nostre - cosa ben facile ad intendersi, le origini storiche della Costituzione essendo dalle nostre affatto diverse - non vi sono Questori; vi saranno, forse, degli uffiziali analoghi e questi sarebbero in numero pari, secondochè il Relatore afferma....

Senatore MANFRIN, *Relatore*. Non vi è Ufficio di Questura in Inghilterra.

Senatore ALFIERI.... O allora? se non vi sono Questori, non v'è ragione, parmi, di addurre l'esempio dell'Inghilterra per determinare, o no, il numero e le funzioni dei Questori da noi.

Atteniamoci adunque all'esempio del paese, del quale noi troviamo sempre le consuetudini più conformi alle nostre.

L'onorevole Relatore aggiunge che, per ragione di quantità e qualità delle mansioni, non abbiamo bisogno di moltiplicare il numero dei Questori. È verissimo, egli aggiunge, che hanno molte mansioni, le quali possono essere di qualche peso per gli egregi nostri Colleghi incaricati di questo onorevole ufficio, ma c'è il Consiglio di Presidenza, in cui si compenetra, per così dire, la nostra Questura.

Confesso che non consentirei volentieri ad affidare Uffici esecutivi a Collegi alquanto numerosi. Ma è da notare che le mansioni dei Questori durano anche quando il Consiglio di

Presidenza non è riunito, perfino nell'intervallo delle Sessioni e delle Legislature.

Dunque, non potendosi continuamente ricorrere all'Ufficio di Presidenza, mi pare cosa più opportuna il riconoscere che i Questori abbiano una certa autonomia nel disimpegno dell'ufficio loro. Così la loro responsabilità rimarrebbe ben determinata, perocchè nessuno vorrà porre in dubbio la massima universalmente riconosciuta, che ad ogni funzione esecutiva debba corrispondere una ben definita responsabilità.

L'on. Manfrin ha invocato inoltre le abitudini così tranquille, così quiete, del Senato per inferirne che non si deve richiedere un terzo Questore.

Mi permetta l'on. Relatore di osservare che non è nelle sedute nostre, nè nelle nostre discussioni che i nostri Questori debbono esercitare la loro autorità; il loro ufficio è ben diverso; nè so vedere come entri in questo dibattimento la considerazione dell'indole più o meno quieta o più o meno irrequieta di questa Assemblea legislativa.

Per il punto sul quale disputiamo interessa di considerare che ai questori sono affidati il governo del personale di amministrazione e di servizio, la contabilità e tutta l'economia del materiale, nonchè la polizia interna del Senato. Tutto ciò davvero non è poco!

Confesso quindi di non essere ancora persuaso a ritirare la mia proposta.

Non mi ostinerei a chiederne la votazione quando non la vedessi appoggiata da molti dei miei onorevoli Colleghi.

Senatore MANFRIN, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore MANFRIN, *Relatore*. Io avrei udito con molta soddisfazione dall'onorevole Senatore Alfieri che egli mi avesse detto un motivo di merito pel quale egli desidera che i Questori sieno portati da due a tre. Forse non avrò ben compreso; ma, debbo confessarlo, nessuno di tali motivi mi è stato dato di udire, per cui non posso non rimanere nella opinione mia e cioè, che due Questori sieno sufficienti. E se mi fosse qui permesso di citare un esempio *ad hominem*, direi che, essendo stato in altra Assemblea Questore, essendo due i questori, se vi era qualche cosa a deplorare, era che ce ne fosse uno di più e non già uno di meno.

Anche questo motivo non può che raffermarmi nel concetto mio, che due sieno sufficienti. Ma l'onorevole Senatore Alfieri ha detto, che egli non è persuaso della compenetrazione dell'autorità dei Questori nel Consiglio di Presidenza.

Se egli non ne è persuaso, io non posso che rammaricarmene, perchè la colpa certo non è mia se tali sono le disposizioni del vigente Regolamento.

E in effetto esse suonano così all'articolo 100: « L'amministrazione economica del Senato è affidata ai Questori sotto l'autorità e la direzione — dice la direzione, noti l'onorevole Alfieri — del Consiglio di Presidenza ».

Quindi è indubitato che i Questori esercitano il loro ufficio sotto l'autorità e la direzione del Consiglio di Presidenza. Tanto più lo eserciteranno d'ora innanzi che furono aumentate le mansioni del Consiglio di Presidenza, che fu creato in modo più esplicito, corpo morale, ente collettivo, e che non vi è più l'altro fatto al quale pure accennava l'onor. Alfieri, quello cioè di un periodo nel quale essi rimangano i soli possessori della potestà del Consiglio di Presidenza.

Difatti, se egli vuole avere la bontà di osservare il secondo comma dell'art. 1, che stiamo discutendo, troverà che esso dice: « L'Ufficio di Presidenza rimane in carica fino alla nomina dei successori ». Il che vuol dire che, per le modificazioni proposte al Regolamento, l'Ufficio di Presidenza non cessa come fa oggidì al finire della Sessione, ma continua fino al cominciare della Sessione prossima, in modo che i titolari non fanno che rassegnare la carica a coloro che succedono, vale a dire che non vi è interregno.

Non so poi come noi in Senato potremmo venire alla nomina di un Questore di più, mentre vediamo la Camera più numerosa e più frequentata averne due soli. È vero che questa non è una ragione di merito; ma ad ogni modo un motivo di analogia esiste sempre. E se l'Assemblea più numerosa e più frequentata non sente questo bisogno, come potrà sentirlo quella che è meno numerosa, e mi sia permesso anche di dirlo, meno frequentata?

Certo che anche questa dev'essere una ragione.

D'altronde noi porteremmo un turbamento generale nella loro gestione, perchè ormai vi

sono le tradizioni di tanti anni. Sono già quasi quarant'anni che il Senato funziona sempre con due Questori e tutto si è a questo sistema coordinato. Vi sono delle consuetudini ormai dal tempo consacrate, per le quali essi senza nessuna difficoltà possono continuare nell'esercizio delle loro funzioni, il che non sarebbe più aumentandone il numero.

Tutto sommato, la Commissione non può a meno di insistere nel voto precedentemente da essa emesso, di non portare cioè nessuna innovazione in questa parte del Regolamento.

Senatore ZINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore ZINI. L'onorevole Relatore della Commissione sa che io era favorevole alla proposta dell'onorevole Senatore Alfieri; e poichè egli ha anche osservato che non è stata detta una sola ragione di merito per sostenere questa proposta, così, non già per venire in aiuto dell'onorevole Collega che sa difenderla valorosamente da sè, ma per rilevarne almeno una, mi pare di poterla dedurre da quello stesso articolo 100 che l'onorevole Relatore molto sagacemente ha citato.

Egli ha detto che i Questori sono compenetrati, per l'amministrazione economica del Senato, nell'Ufficio di Presidenza, e che anzi sono sotto l'autorità e la direzione del Consiglio di Presidenza.

Questo è vero, ed è disposizione contenuta nell'articolo 100. Ma io vedo pure in questo articolo prescritto che i Questori « sottopongono al preventivo esame del Consiglio di Presidenza e rassegnano quindi alla Commissione di contabilità interna i conti degli esercizi consumati ed i progetti dei bilanci degli esercizi avvenire, accompagnando quelli e questi con una Relazione scritta; fanno al Ministro delle Finanze, in nome del Consiglio, la domanda dei fondi occorrenti; spediscono i mandati di pagamento; propongono al Consiglio di Presidenza gli storni di fondi da una ad altra categoria del bilancio ».

Mi permetta l'onorevole Relatore di osservare che, per far questo, occorre una discussione, una deliberazione; e quindi, in questo caso almeno, si manifesta la convenienza di avere un collegio; perchè, se i due non andassero d'accordo, come farebbero essi a convenire di un progetto di bilancio? come farebbero a proporre uno storno? come farebbero a concordare quelle

SESSIONE DEL 1882-83 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 APRILE 1883

proposte, le quali pure al Consiglio di Presidenza devono essere sottoposte, perchè questi ne possa deliberare?

È sperabile di certo che i due Questori vadano sempre d'accordo; ma non si può dire che non possano occorrere dei casi nei quali accada il contrario. E allora?...

Senatore ERRANTE. Domando la parola.

Senatore ZINI.... Ho detto questo e non ho altro da aggiungere; perchè io non voleva in certo modo che avvalorare la proposta dell'onorevole Senatore Alfieri, dimostrando come veramente vi abbia patentemente qualche ragione di merito, senza andarne a cercare altre nel campo delle ipotesi.

PRESIDENTE. Ha la parola il Senatore Errante.

Senatore ERRANTE. L'onorevole Senatore Zini si riferì all'art. 103, che dice: « Questi sottopongono al preventivo esame del Consiglio di Presidenza, e rassegnano quindi alla Commissione di contabilità interna i conti degli esercizi consumati ed i progetti dei bilanci degli esercizi avvenire accompagnando quegli e questi con una Relazione scritta ». Osservò l'on. Zini che allorché sono due i Questori, vi può essere fra di essi qualche disparità d'opinione. Ebbene, data l'ipotesi che ciò possa avvenire, il che è molto difficile, perchè in fin dei conti non si tratta di problemi astrusi, interverrà il Consiglio di Presidenza, il quale deciderà quale delle due opinioni debba prevalere.

È certo però che non si può riguardare l'Ufficio dei Questori come di persone deliberanti; e quando si tratta che non ci sono persone deliberanti di ufficio, il numero di tre per avere la maggioranza nel caso di conflitto di opinioni non è nè necessario, nè indispensabile.

Si diceva che alla Camera dei Deputati finora i Questori sono due, e che non c'è nessuna ragione intrinseca per aumentarne il numero in Senato, ove certamente il lavoro è minore di quello che sia alla Camera.

Ma anche dal lato della convenienza vorrei sottoporre al Senato che all'art. 8 sta scritto: « prendono, occorrendo, gli opportuni concerti con i Questori della Camera dei Deputati per tutto ciò che interessa in comune le due Camere, riguardo agli oggetti enunciati nell'alinea precedente ».

Ora, presentarsi innanzi ai Questori della Camera in numero maggiore di quelli che sono

nella Camera stessa, non mi parrebbe molto conveniente.

Ragioni intrinseche nessuna; ragioni di convenienza, nessuna; ma invece un'alterazione che potrebbe tornar di danno alle deliberazioni del Consiglio di Presidenza, il quale con l'aumento di un Questore verrebbe a trovarsi non più in numero impari come deve essere, ma in numero pari.

Riepilogando dirò, che la parte meramente esecutiva delle deliberazioni della Presidenza che è demandata ai Questori, ed il lungo tempo trascorso senza inconvenienti, hanno consigliato la maggioranza a mantenere l'ordine delle cose come sta, e a non proporre la creazione di nuovi ordegni quando il bisogno non si sente; furono queste le ragioni per cui, dopo lunga discussione, fu detto che non si vedeva la necessità, nè la convenienza della creazione di un terzo Questore.

Senatore ALFIERI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore ALFIERI. Mi sia lecito di far osservare che la posizione di coloro i quali propongono di portare a tre il numero dei Questori non è tanto facile come quella in cui si sono collocati la Commissione e l'on. suo Relatore.

Non possiamo fare astrazione dal fatto che noi abbiamo vivi ed in funzione due Questori; quantunque oggi non ne segga nessuno al suo posto. Forse se ve ne fosse stato un terzo, non dovremmo deplorare oggi tale lacuna. (*ilarità*).

Questi Questori in funzione io non li posso assolutamente dimenticare e mi trovo assai impacciato a replicare all'invito di specificare i fatti che militano in favore dell'aggiunzione di un terzo Questore. Non vorrei mai che si potesse supporre che accennando a taluni inconvenienti io volessi ferire nel modo, sia pure il più lontano, il più indiretto, le persone degnissime dei nostri Questori, o censurare il loro operato.

Io credo però che qualunque dei miei Colleghi, il quale abbia tenuto dietro all'andamento dell'amministrazione del Senato e a tutto ciò che è accaduto negli ultimi anni, non ignori che in parecchie circostanze sarebbe stato molto utile e avrebbe agevolato l'opera dell'Ufficio di Presidenza e le deliberazioni del Senato se, invece di due, vi fossero stati tre Questori.

Attualmente, per il fatto che uno dei Que-

stori non è a Roma e che l'altro è ancora nuovo all'ufficio, noi abbiamo dovuto ritardare la formazione del bilancio interno del Senato.

Detto ciò, confido che i miei Colleghi non vorranno da me altre considerazioni, che da sé stessi possono formarsi, per poco ricorrano alle informazioni che sono ovvie a tutti.

In quanto all'argomento accampato dall'onorevole Senatore Errante a questo riguardo, cioè che la Camera dei Deputati non ha che due Questori e che, se le due Questure avessero da prendere concerti insieme, il Senato vi parteciperebbe nella proporzione di tre di fronte a due, ma, Dio buono! il Senato mi pare che abbia mostrato sempre la massima deferenza per l'altro ramo del Parlamento, e quindi non è necessario che i tre Questori nostri intervengano in tutte le circostanze in cui si hanno da prendere concerti colla Camera dei Deputati, onde questo inconveniente potrebbe con tutta facilità essere eliminato.

Detto questo a fine di non lasciare chi potesse interessarsi di questa nostra discussione, sotto l'impressione di talune parole dette dagli onorevoli membri dell'Ufficio Centrale e perchè non paresse che la mia proposta fosse avventata e non bastantemente meditata, nè appoggiata a ragioni di fatto, io non tratterò più a lungo il Senato, e la ritiro.

Voci: Male, sarebbe passata.

PRESIDENTE. Non essendovi altra proposta di emendamento all'articolo primo formolato dalla Commissione, lo pongo ai voti come fu letto.

Chi intende di approvarlo, voglia sorgere.

(Approvato).

Art. 2.

Il Presidente del Senato mantiene l'ordine nell'Assemblea facendone osservare il Regolamento, concede ai Senatori, ai Ministri ed ai Commissari del Re la facoltà di parlare secondo le norme in esso stabilite; annuncia l'esito della votazione; parla in nome del Senato in conformità del sentimento espresso dalla maggioranza; presiede l'Ufficio di Presidenza, e sovrintende a tutte le funzioni delegate dal Regolamento ai Segretari ed ai Questori.

Il Presidente non deve prender parte nelle discussioni salvo per esporne lo stato, per ista-

bilire il punto della questione e per ricondurvi gli oratori che se ne scostassero. Quand'egli intenda esporre la propria opinione entrando nel merito delle proposte, deve abbandonare lo stallo presidenziale, e non può tornarvi finchè non sia terminata la speciale discussione in cui egli è intervenuto, e compiuta la votazione cui questa ha potuto dar luogo.

In mancanza del Presidente ne fa le veci uno dei Vice-Presidenti, nell'ordine della loro nomina, al quale sono in tal caso applicabili le norme del presente Regolamento che riguardano il Presidente.

(Approvato).

Art. 3.

All'apertura della prima adunanza di ciascuna Sessione, il Presidente chiama i sei più giovani Senatori presenti ad adempiere le funzioni di Segretari provvisori. Il Senato procede quindi immediatamente alla nomina di sei Segretari definitivi, e poscia di due Questori.

Tutte queste nomine si fanno a squittinio di lista, cioè per mezzo di schede, ognuna delle quali deve contenere tanti nomi quante sono le nomine da farsi; le schede che contenessero un maggior numero di nomi sono valide soltanto per i primi iscritti fino a concorrenza del numero prescritto.

In queste nomine, e generalmente in tutte quelle che si fanno per isquittinio di lista, nessuno può deporre schede a nome di un Senatore.

Tre Senatori, tratti a sorte, fanno lo spoglio dei voti e ne riferiscono al Presidente, il quale proclama l'esito della votazione nella seduta in cui vennero deposti i voti, od in quella immediatamente successiva.

È aperta la discussione su questo art. 3.

Senatore CHIESI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola il Senatore Chiesi.

Senatore CHIESI. Dopo la votazione dell'articolo 1 credo sia una necessità di sopprimere la prima parte di questo art. 3, che dice:

« All'apertura della prima adunanza di ciascuna Sessione, il Presidente chiama i sei più giovani Senatori presenti ad adempiere le funzioni di Segretari provvisori ».

A me pare che questa parte sia assolutamente resa inutile e debba sopprimersi, dopo la disposizione già approvata dall'articolo 1, la quale stabilisce che l'Ufficio di Presidenza rimane in carica fino alla nomina dei successori.

Senatore MANFRIN, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il Senatore Manfrin ha la parola.

Senatore MANFRIN, *Relatore*. Veramente l'osservazione dell'on. Senatore Chiesi ha tutte le sembianze della verità; ed infatti a primo aspetto sembra che, dovendo durare l'Ufficio di Presidenza fino alla nomina dei successori, non occorra più di venire alla nomina provvisoria dei Segretari più giovani per assistere il Presidente durante la prima adunanza della Sessione. Ma, quando bene si osservi, si trova che questo sistema è ancora il più conveniente ed il più ovvio.

Che cosa accade al principio di una Sessione? Primieramente è già promulgato il decreto reale che nomina il Presidente ed i Vice-Presidenti. Quindi la successione immediata dei titolari anziani coi nuovi per quella parte ha luogo senza interruzioni. Rimane da compiere l'Ufficio di Presidenza nei Segretari e nei Questori.

Credette la Commissione che fosse più conveniente di salvare la suscettibilità e la delicatezza dei Segretari non obbligandoli di rimanere come tali in quella stessa seduta nella quale si deve trattare della loro nomina.

E difatti, se qualcuno di noi si trovasse in tale congiuntura, non stimerebbe forse che quella fosse per lui una seduta molto amena, di dovere cioè come Segretario vegliare alla votazione e compiere le funzioni di contare i voti e tutte le altre mansioni di Segretario trattandosi forse della persona sua propria.

Per cui la Commissione ha ritenuto bene che per quell'unica seduta che tratta della nomina del Seggio, il Presidente sia assistito dai Senatori più giovani funzionanti da Segretari, anzichè dai Segretari titolari.

Per queste ragioni io credo che sarebbe bene di conservare quest'antica disposizione del Regolamento la quale, sebbene possa apparire una contraddizione coll'art. 1, contiene una modalità utile che può risparmiare qualche ora penosa ad alcuni dei nostri Colleghi.

Senatore DE FILIPPO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore DE FILIPPO. Io trovo giuste le osservazioni del Relatore; ma egli dovrà convenire con me che in questo articolo vi è una contraddizione col primo già votato.

Vediamo dunque se non sia possibile togliere questa contraddizione.

L'articolo primo dice implicitamente che i Segretari eserciteranno le loro funzioni finchè non saranno nominati i nuovi. Ed infatti, quando nel secondo comma del detto articolo 1 si dice che « l'Ufficio di Presidenza rimane in carica fino alla nomina del nuovo », che cosa si dice? Che Presidente, Vicepresidente, Segretari e Questori eserciteranno le loro funzioni finchè non saranno nominati i successori. Questo è chiaro; ora io dimando: come potete all'articolo 3 stabilire che il Presidente chiama i sei Senatori più giovani per compiere le funzioni di Segretari provvisori? Ma degli altri conservati in carica coll'articolo primo fino alla nomina dei successori, cosa ne fate? Perchè, invece di valervi di essi che ritenete sempre Segretari, prescrivete al Presidente di scegliere sei Senatori fra i più giovani? Di questi Segretari, ripeto, che ne farete dunque? Avete detto che sarebbero sempre Segretari finchè non fossero nominati i loro successori, e intanto ne nominate degli altri e mettete quelli da parte.

Io quindi pregherei la Commissione, pur trovando giusto il concetto dal quale è partita, a voler trovar modo che sia tolta questa antinomia, la quale fu opportunamente rilevata dal Senatore Chiesi alle cui osservazioni mi associo.

PRESIDENTE. L'onorevole Senatore Chiesi ha facoltà di parlare.

Senatore CHIESI. Dopo le cose dette dall'onorevole Senatore De Filippo non trovo più il bisogno di parlare, e quindi rinunzio alla parola.

PRESIDENTE. La parola dunque spetta all'onorevole Manfrin.

Senatore MANFRIN, *Relatore*. È indubitato che i vecchi Segretari rimangono in carica fino al giorno in cui si procede alle nuove nomine, e non per nulla l'articolo primo è stato redatto in questi termini: « L'Ufficio di Presidenza rimane in carica fino alla nomina dei successori ». Non dice fino a che siano stati nominati i successori, ma fino al momento in cui si procede alla nomina. E, difatti, quando ha luogo la seduta nella quale si chiamano i Se-

natori giovani a fungere da Segretari, si procede alla nomina dei Segretari titolari.

Non è nè una questione d'ordine nè una di giustizia od altro che abbia suggerito questo concetto alla Commissione, di lasciare cioè intatto l'articolo; è un semplice sentimento di convenienza.

Supponete che ai Segretari non garbasse di rimanere a fare da Segretari in quella seduta, poichè si tratta di una sola seduta, nella quale essi stessi vengono giudicati; chi assisterebbe il Presidente? bisognerebbe venire a richiedere l'opera dei Senatori *juniori*.

Non è miglior cosa pertanto che questa eventualità sia regolata?

La Commissione ha creduto quindi meglio di chiamare con disposizione regolamentare Segretari provvisori in quella seduta.

Il concetto della Commissione, lo ripeto, parte dal principio di non mettere dei Colleghi in una situazione imbarazzante.

Se il Senato però trovasse che questo concetto non può andare e volesse sopprimere l'articolo, la Commissione, che ha fatto il compito suo cercando di non offendere la delicatezza dei Colleghi, starà volentieri alla decisione del Senato.

Senatore GIANNUZZI-SAVELLI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore GIANNUZZI-SAVELLI. Che, lasciando questi due articoli come ora sono scritti, ci sia una contraddizione nella forma, non è da poterne dubitare. Perchè, dicendosi nell'uno che tutto l'Ufficio di Presidenza e con esso i Segretari, rimane in carica fino alla nomina dei successori, e poi dicendosi che, prima che questi successori sieno nominati, altri Senatori faranno da Segretari, i primi certamente si trovano spodestati, nel mentre che all'articolo primo si disse che i medesimi debbano rimanere in ufficio. Nè mi sembra che si possa accogliere l'idea del Relatore il quale diceva: Ma badate che nel primo si dice *fino alla nomina* e non *finchè sieno stati nominati*.

Si tratta qui di due espressioni le quali hanno il significato medesimo. Ma io crederei che la cosa si potesse conciliare in una maniera molto semplice, accettando l'idea saggissima esposta dall'onorevole Relatore, idea tutta di convenienza verso i Senatori Segretari già in carica.

Accettando tale concetto, si potrebbe togliere nel tempo stesso la contraddizione che esiste tra i due articoli; e ciò può farsi in un modo molto semplice cioè, trasportando questo primo capoverso dell'articolo terzo immediatamente dopo il capoverso dell'articolo primo dove si dice: « L'Ufficio di Presidenza rimane in carica fino alla nomina dei successori ». Si tratterebbe quindi di una semplice aggiunta all'articolo primo la quale potrebbe concepirsi così: Però in quanto ai Segretari, il loro ufficio cessa alla prima adunanza di ciascuna Sessione in cui il Presidente chiamerà ad esercitare la funzione di Segretari i più giovani fra i Senatori presenti.

In tal modo parmi si potrebbero rispettare tutte le convenienze e si eviterebbe la contraddizione formale.

Domando quindi all'onorevole Relatore ed all'Ufficio Centrale se accetta questa mia proposta che parmi concili tutte le opinioni e metta d'accordo la forma con la sostanza.

Senatore MANFRIN, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore MANFRIN, *Relatore*. Una proposta come quella fatta dall'onorevole Giannuzzi-Savelli non è da respingere perchè è una proposta che nulla toglie alla sostanza; non si tratta che di una trasposizione nell'ordine degli articoli.

Ma domando a me stesso una cosa, se cioè a questa trasposizione non si opponga la già avvenuta votazione dell'art. 1.

Voci. Si può ammettere come aggiunta.

Senatore MANFRIN, *Relatore*. In tal caso ci vuole una deliberazione del Senato; e se il Senato crede non faccia difetto la già avvenuta votazione, la Commissione aderisce alla trasposizione che viene proposta.

Senatore ALFIERI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola l'onorevole Senatore Alfieri.

Senatore ALFIERI. Non sarebbe egli possibile di arrivare al medesimo effetto che si è così saviamente proposto l'onorevole Giannuzzi-Savelli, quando, invece di trasportare il comma dell'articolo terzo all'articolo primo con quel *però* che egli proponeva di aggiungere in principio, si dicesse all'articolo terzo che *non ostante il disposto dell'articolo primo, ecc.*? Si

arriverebbe così al medesimo effetto senza bisogno di trasposizioni e senza tornare sulle precedenti votazioni.

Quando poi questo mio avviso non fosse accettato, parmi che potrebbesi ricorrere, per riparare al caso, al sistema ammesso nel Regolamento e più volte praticato; voglio dire che per le leggi come questa, composte di molti articoli, si dà alla Commissione la facoltà di coordinarne il testo intero, in modo che gli articoli non si contraddicano.

PRESIDENTE. A termini del nostro Regolamento, quando si tratta di una proposta di legge od altra che comprende parecchi articoli e sia stata in qualche parte modificata, è riserbata la facoltà alla Commissione o all'Ufficio Centrale di rivederne e coordinarne le varie disposizioni, prima che si venga alla votazione definitiva.

Quest'è ciò a cui ha accennato il signor Senatore Alfieri.

Senatore MANFRIN, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore MANFRIN, *Relatore*. Se l'onor. Presidente vuole avere la bontà di far passare alla Commissione la proposta, la Commissione cercherà di coordinarla secondo i concetti ora espressi.

PRESIDENTE. Il signor Senatore Giannuzzi-Savelli è pregato di far passare al banco della Presidenza la sua proposta; la Commissione poi se ne varrà nella coordinazione, prima della votazione definitiva.

Senatore GIANNUZZI-SAVELLI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore GIANNUZZI-SAVELLI. Mi sembra inutile di fare proposte in questo senso, una volta che, come ha benissimo osservato l'onorevole signor Presidente, ed ha anche detto l'onorevole Senatore Alfieri, la Commissione ha la facoltà di coordinare i vari articoli del Regolamento prima che si pervenga alla votazione. Quindi la Commissione non ha bisogno di proposte da farsi da alcuno di noi; ma, convinta, come pare che sia, che ci è una contraddizione nella forma, potrà essa coordinare questi due articoli, senza che nessuno di noi suggerisca il modo con cui si debba procedere a questo coordinamento.

PRESIDENTE. La Commissione accetta queste dichiarazioni del signor Senatore Giannuzzi-Savelli?

Senatore MANFRIN, *Relatore*. Sì, accetta.

PRESIDENTE. Pongo dunque ai voti l'art. 3.

Chi intende di approvarlo, voglia sorgere.

(Approvato).

Art. 6.

I sei Segretari rimangono in carica per tutta la Sessione in cui furono nominati; ove nel corso di questa uno di essi venga a mancare per decesso, per dimissione volontaria o per altra causa qualunque, sarà surrogato dal Senato nella forma prescritta dagli articoli 3 e 4.

PRESIDENTE. È aperta la discussione sopra questo articolo.

Senatore VERGA C. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore VERGA C. Troverei che sarebbe bene rimandare alla Commissione quest'art. 6, perchè, secondo quanto è in detto articolo stabilito, i 6 Segretari rimarrebbero in carica solamente durante la Sessione in cui furono nominati.

Quindi ne verrebbe che siccome, quando si chiude la Sessione interviene il decreto reale, i Segretari non ci sarebbero più, così non potrebbero più continuare in ufficio, come invece porta l'altro articolo.

Per conseguenza proporrei che anche questo articolo fosse rinviato alla Commissione per essere convenientemente coordinato agli altri articoli.

PRESIDENTE. La Commissione accetta?

Senatore MANFRIN, *Relatore*. Sta bene, accetta il rinvio.

PRESIDENTE. Pongo dunque ai voti l'art. 6.

Chi intende di approvarlo, voglia sorgere.

(Approvato).

Art. 8.

I Questori

Sovrintendono a tutto ciò che appartiene alla direzione economica, alla contabilità, al processo delle funzioni ed al buon ordine esterno ed interno.

Prendono, occorrendo, gli opportuni concerti coi Questori della Camera dei Deputati per tutto ciò che interessa in comune le due Camere riguardo agli oggetti enunziati nell'alinea precedente.

I Questori uscendo di carica, consegnano i conti ai loro successori.

Venendo essi per qualunque causa a mancare, il Senato procede a surrogarli con nuove nomine nella forma prescritta dagli articoli 3 e 4.

Quando entrambi venissero a mancare nello intervallo delle Sessioni, od in tempo di proroga, sottentrerà a farne temporaneamente le veci quello tra i Segretari eletti nell'ultima Sessione che aveva riportato il maggior numero di voti.

È aperta la discussione su questo articolo.

Senatore ZINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore ZINI. Ho chiesto la parola per fare una semplice osservazione di forma. Poichè la Commissione è disposta di occuparsi del coordinamento di questo Regolamento, se non fossi indiscreto, pregherei l'onorevole Relatore di porre a questa frase; la quale in buon italiano, a mio avviso, non ha senso alcuno: quella frase cioè che si contiene nel primo capoverso dell'articolo, che i Questori sovrintendono eziandio « *al processo delle funzioni* ». In parola d'onore, non so proprio che cosa vogliasi intendere con questo *processo delle funzioni*.

Senatore MANFRIN, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore MANFRIN, *Relatore*. Onorevole Senatore Zini, la Commissione non ha fatto su questa parte nessun mutamento, e questa è la vecchia dicitura.

Senatore ZINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore ZINI. Dal momento che si pon mano a riformare il Regolamento, mi pare che, se si riscontra in un passo una forma viziosa, sia molto opportuno di modificarla. Se vi ha chi sappia dare ragione di questa strana dizione (me ne appello ai filologi), io sono disposto ad accomodarmene. Ma se si riconosce che la frase non è appropriata, mi pare che si possa sostituirla con altra più corretta.

Senatore MANFRIN, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore MANFRIN, *Relatore*. Naturalmente la Commissione aveva l'incarico di modificare le disposizioni del Regolamento, non già di correggere qualche errore di lingua che per avventura fosse occorso ai precedenti redattori del Regolamento.

Ma dal momento che l'onorevole Senatore Zini ne fa una formale proposta, la Commissione è lieta di aderirvi e senz'altro procederà a quella correzione alla quale egli ha accennato.

Senatore ZINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore ZINI. Ringrazio l'on. Relatore della risposta cortese che si compiacque di farmi.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'art. 8.

Chi intende di approvarlo, voglia sorgere.

(Approvato).

CAPO SECONDO.

Attribuzioni del Consiglio di Presidenza.

Art. 10.

Il Consiglio di Presidenza attende sotto l'alta direzione del Presidente al regolare andamento dei lavori del Senato nel fine propriamente di conseguire dal Governo i mezzi opportuni per compiere il suo ufficio legislativo e di riscontro sugli atti dell'amministrazione con le minori interruzioni possibili ed in condizioni di tempo che diano luogo ad una discussione proficua.

(Approvato).

Art. 100.

L'amministrazione economica del Senato è affidata ai Questori sotto l'autorità e la direzione del Consiglio di Presidenza.

I Questori sottopongono al preventivo esame del Consiglio di Presidenza, e rassegnano quindi alla Commissione di contabilità interna, i conti degli esercizi consumati, ed i progetti dei bilanci degli esercizi avvenire, accompagnando quelli e questi con una relazione scritta; fanno

al Ministro delle Finanze, in nome del Consiglio, la domanda dei fondi occorrenti; spediscono i mandati di pagamento; propongono al Consiglio di Presidenza gli storni di fondi da una ad altra categoria del bilancio.

(Approvato).

Art. 101.

Uno dei Senatori Segretari stende il verbale di ciascuna seduta del Consiglio di Presidenza, il quale viene firmato dal Presidente e da lui.

A questo verbale si annettono i documenti ai quali si riferiscono le deliberazioni prese dal Consiglio. Di quelle deliberazioni che portano spesa si fa un estratto autentico da annettersi al corrispondente mandato.

(Approvato).

Art. 106.

La nomina, le promozioni e la destituzione degli impiegati subalterni e degli inservienti, spetta al Consiglio di Presidenza, sotto ai cui ordini sono posti tutti gli Uffici di cui all'articolo 104.

Alla Segreteria ed all'Ufficio di revisione e stenografia sovrintendono due Senatori Segretari di ciò specialmente incaricati dal Consiglio di Presidenza.

Senatore CHIESI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CHIESI. Io non ho da fare alcuna osservazione sull'art. 106 che approvo pienamente; però, siccome mi propongo di portare una modificazione all'art. 104 nel senso, che venga classificata prima *la stenografia e poi la revisione*, così voterò quest'articolo 106 con la riserva che, qualora la mia proposta di posposizione all'articolo 104 venga dal Senato accettata, sia quest'articolo dalla Commissione coordinato all'altro e si dica al secondo comma: *Alla segreteria ed all'ufficio di stenografia e revisione*, ecc.

Con la riserva accennata io voto l'art. 106.

Senatore MANFRIN, *Relatore*. Senza pregiudicare l'approvazione di questo articolo, l'onorevole Senatore Chiesi fa la riserva che esso

venga coordinato ad una modificazione che sarà per fare all'altro articolo.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, pongo ai voti l'art. 106 testè letto.

Chi l'approva, voglia sorgere.

(Approvato).

Art. 13.

Ciascun Ufficio nomina per isquittinio secreto ed a maggioranza di voti un Presidente, un Vice-Presidente ed un Segretario.

PRESIDENTE. Il Senatore Pantaleoni ha facoltà di parlare su questo articolo.

Senatore PANTALEONI. Sono dolentissimo, onorevoli Senatori, di dover prendere la parola; ma la prendo per debito di coscienza, per una intima e ferma convinzione che ho nell'animo che il sistema peggiore di tutti i sistemi nell'ordinamento del Senato sia quello degli Uffici.

Cercherò di essere brevissimo per non annoiare troppo il Senato.

Saranno 20 o 22 anni che un uomo il quale ha aiutato moltissimo alla nostra redenzione, Sir James Hudson, che era allora Ministro d'Inghilterra, mi faceva questa osservazione curiosa. Di tutte le Costituzioni che si sono fatte, quella che ha fallito sempre è stata la francese, e quella francese è stata copiata da tutti, e la inglese che ha fatto sì buona prova è messa sempre da parte.

Ora, di tutte le assurdità delle quali è stata autrice la Costituzione francese, io credo che non ve ne abbia un'altra più stolida di quella degli Uffici (Bureaux dei Francesi come tutti sanno) applicati soprattutto al Senato, degli Uffici i quali non sono formati per mezzo di elezione, ma bensì per *sorteggio*, e, peggio ancora, questo sorteggio si rinnova ogni due mesi.

Se lo scopo principale fosse quello di annullare l'azione del Senato, non lo si potrebbe ottenere meglio che creando cotesti Uffici.

Quale è la forza vera del Senato? Che cosa rappresenta in Italia il Senato? — mi è stato domandato più volte.

Quello che rappresenta il Senato ve lo dicono le categorie sopra le quali esso è scelto. Il Senato si costituisce di tutti gli uomini che colla pratica degli affari, col servizio del pubblico,

hanno chi in un ramo, chi in un altro della pubblica amministrazione e specialmente nel Parlamento servito il paese, ed acquistato con la scienza, con l'esercizio, un complesso di cognizioni pratiche che li rendono eminentemente atti al Governo della cosa pubblica.

Essi costituiscono adunque la vera rappresentanza dell'intelligenza del paese, quella della probità, della virtù politica di esso.

Il giorno in cui noi non fossimo più l'espressione di questa probità, di questa virtù, di questa intelligenza, il Senato non avrebbe più ragione di essere, perchè non rappresenterebbe più niente.

Ora, tale essendo la natura della nostra istituzione, io per un confronto mi domando: può egli mai venire in mente ad un generale, che desidera il buon ordinamento dell'esercito, di estrarre a sorte e secondo quella disporre i differenti corpi nell'organamento dell'esercito ed anzi rimettere parimenti alla sorte la nomina dei capi, dei colonnelli e dei capitani, e, non basta, ripetere questa bella operazione a scadenza fissa perchè proprio non si possa costituire mai alcun ordine in esso?

Ebbene, o Signori, questo sistema assurdo, trattandosi di un esercito, è precisamente il nostro sistema per l'ordinamento del Senato.

Quali sono le conseguenze di questo sistema che mi sono permesso di chiamare assurdo? La principale è che non avremo mai dei principî fissi, costanti, per raggiungere il grande scopo di fondare sulla condizione reale delle cose lo stato analogamente a quella scienza amministrativa per la quale noi venimmo considerati, e perchè poi si costituisca così il principale Corpo conservativo del paese, quantunque ciò non significhi che, analogamente al progresso delle cose medesime, non debba ordinatamente e gradatamente anche il Senato cambiare e modificare ordini e leggi.

Ma non è possibile ottener ciò quando le prime decisioni sono prese dagli Uffici estratti a sorte, i di cui membri continuamente rinnovati non possono conoscere e mantenere i principî o le norme dallo stesso Ufficio antecedentemente seguiti, e perciò frequentissime sono le contraddizioni delle risoluzioni.

Ciò porta che ogni fatto è considerato come fatto nuovo; gli antecedenti non formano più tradizione, ossia le risoluzioni non s'infor-

mano più ai principî reali di ragione e della scienza pratica ai quali in generale si debbono informare le decisioni del Senato e dello Stato.

Negli Uffici, salvo qualche questione di ordine generale, raramente si fanno discussioni. Per otto anni non ho quasi mai mancato alla riunione degli Uffici, ma da due anni a questa parte non vi sono più intervenuto, poichè li ho creduti non solamente inutili, ma anco dannosi.

È un fatto ben noto che quando l'Ufficio Centrale composto dei cinque membri che sono eletti nei *bureaux*, negli Uffici generali, sono di accordo col Governo, è inutile ogni discussione in Senato: la proposizione passerà sempre ed è sempre passata ad onta d'ogni più ragionevole opposizione; ed è naturale, poichè gli Uffici figurano come i rappresentanti del Senato.

Ora questi membri scelti negli Uffici e mandati all'Ufficio Centrale sono essi realmente o possono dirsi i rappresentanti del Senato?

Signori, io sono di quelli che non credono che alle positività ed alle statistiche. Ho fatto compilare una statistica dei Senatori negli Uffici, e sapete quale è la frequenza dei membri negli Uffici? Sono 6,054, vale a dire, che non arrivano neppure a sei e mezzo, perchè per arrivarci dovrebbero essere 6,50, invece non sono che 6,054. Orbene, quale è il numero dei membri di ciascun Ufficio: 60 fin a 70, vale a dire che appena un decimo dei Senatori interviene alla discussione negli Uffici; sbaglio, dovrei dire all'unione negli Uffici, e per lo più sono essi, un decimo, che rappresentano il Senato intero nell'Ufficio Centrale. Ma vi ha di peggio.

Secondo il Regolamento, non si può scegliere il Relatore d'un progetto, se non fra i membri dell'Ufficio stesso, e non è la prima volta, e non sarà certo l'ultima; perchè è pur troppo accaduto ripetutamente, di dovere, per esempio, in una questione militare nominare a rappresentante dell'Ufficio un ingegnere od un prefetto; in una questione di marina un medico, o un magistrato forse, e via di questo passo.

E questo è naturale, perchè l'elezione non potendo essere fatta che fra i membri appartenenti all'Ufficio e questi essendo scelti a sorte e tanto scarsi, il più delle volte la persona competente non si trova che ben di rado in un Ufficio, mentre molte ne abbondano in un altro.

Ed io vi domando se questo è realmente un

sistema ragionevole, se è un sistema che possa approdare al vantaggio della cosa pubblica e delle risoluzioni del Senato.

Ognuno sa che nell'immenso progresso della scienza moderna si finisce colle specialità. Il so, la grande scienza astratta si farà coi grandi principî induttivi ed analitici maturati dal genio superiore, ma il progresso vero e pratico non si fa ché con gli studi speciali.

Orbene, noi qui, invece di nominare delle Commissioni composte di tutti gli elementi esperti della materia di cui si tratta, che abbondano fra noi, e che quindi dieno una vera, grande e positiva forza al Senato - giacchè la sua vera forza il Senato la trova negli elementi di ragione che lo compongono - noi li lasciamo disperdere, dividere e ne lasciamo la scelta al caso.

Io vi domando se vi è un'abiura più evidente della ragione umana di questa, di rimetterci alla sorte, al caso, all'azzardo, invece di affidarci al criterio della ragione?

Ma vi è di più; chè, se mai si fosse arrivati in un Ufficio con lunga contestazione a formare certi criterî, ogni due mesi si sbarazza tutto e si torna da capo. Sarebbe lo stesso come se si riorganizzassero i reggimenti in una truppa, e poi, appena ciò si è fatto, si scomponessero ogni due mesi, e con questo pretendeste che vi fosse accordo tra le parti del reggimento.

Queste idee sono troppo elementari, perchè non siano già state espresse altre volte. Infatti fino dal 1868 una simile proposta fu fatta e sostenuta da abilissime persone, benchè non sia stata allora accettata; se ne sospese la decisione e così venne abbandonata insieme alla riforma del Regolamento.

Nel progetto che si trova in appendice alla bella Relazione dell'onorevole Manfrin, quel progetto è riprodotto, ed in esso si parla di particolari di quell'ordinamento e nei quali non entrerò, giacchè sarebbe inutile entrare nei particolari di un sistema, se non se ne ammette dal Senato il principio.

Quali sarebbero i vantaggi di quello che io vi propongo? Il primo sarebbe che ogni discussione si farebbe da uomini competenti che appartengano a quel ramo di scienza intorno al quale verte la questione; e certo il raddoppiamento delle forze non si può fare che con

intelligenze della stessa natura. Se voleste fare una Commissione per esaminare cose di guerra o di lavori pubblici, certo è che scegliereste uomini competenti della materia, non affidandone il compito alla sorte, ma alla scorta, al criterio delle loro attitudini.

Ebbene, questo è il sistema che io contrappongo a quello che affida la scelta al caso.

Succede poi nel sistema degli Uffici, che per necessità delle decisioni prese, le risoluzioni sono adottate spesso sotto la pressione delle idee del momento, sotto la pressione dell'eloquenza di un solo, e quindi non si stabilisce nessun principio vero di governo nel Senato, ed il Senato fallisce con ciò al compito suo. Nè è da temersi, come qualcuno ha asserito, in ciò un impedimento al progresso, immaginando che quelle Commissioni persisterebbero sempre nelle loro idee.

Prima di tutto, queste Commissioni possono rinnovarsi, se volete, ogni anno od in ogni Sessione. In secondo luogo, tutti i nuovi membri, secondo il progetto di allora (del 1868), entrerebbero in quella Commissione o in quella Giunta alla quale si credono più adatti, e quindi tutte le nuove idee vi sarebbero da questi portate.

Poi, non facciamoci illusioni, i vecchi se ne vanno e i nuovi vengono con idee che si sono sviluppate col progresso, che sono entrate in tutte le istituzioni; e così il Senato rinnovato marcerà di conserva col progresso delle idee e della scienza, il solo, il vero, il naturale e ragionevole progresso che deve seguire una nazione. E ciò porterebbe poi il Senato ad avere una forza molto maggiore. Ed insisto ora più particolarmente su ciò, perchè coll'estensione del suffragio, e più ancora se si dovesse giungere al suffragio universale, per necessità il Senato dovrà acquistare una grande preponderanza per il suo ordinamento, dovrà trincerarsi nei principî della scienza e dell'esperienza, o altrimenti il paese sarebbe trascinato non più ad essere regolato dalle idee di ragione, ma dal numero, dalle masse, dall'ignoranza e dalle passioni brutali.

Guardate in Francia. Il Senato ha cominciato adesso ad avere una importanza che non aveva mai avuto. Perchè? Perchè lo spirito della ragione siede per necessità dove ci sono degli uomini specialmente dedicati a quegli studi, a quel dato ordine di idee a cui la questione si

riferisce, e perchè quello è il solo freno possibile contro la brutale demagogia.

Ma io poi me ne riporto allo stesso Senato ed a quello che ha fatto esso stesso quando ha visto gli sconcerti del sistema che io combatto.

Se io non m'inganno, antecedentemente, quando si trattava della verifica dei titoli dei nuovi Senatori, era uno degli Uffici che a volta a volta decideva la quistione. Ne nacque per conseguenza una tale differenza di criterî che si dovette formare una Commissione permanente, la quale mantiene ora le tradizioni e gli stessi criterî che si sono creduti dal Senato convenienti per la accettazione dei nuovi Senatori, e sono quelli che si applicano sempre.

Dirò di più; io credo (e dico apertamente tutto l'animo mio), che quanto di meglio in questi ultimi anni ha fatto il Senato, lo si deve alla Commissione permanente di finanza. E perchè? Perchè, non so se sieno 15 o 16 i suoi membri, essi sono quelli i quali conoscono la materia a fondo.

E per quanto la elezione si rinnovi di tempo in tempo, non potrebbero i nuovi Senatori conoscere la materia perfettamente se non fossero sotto gli auspicî degli altri, perchè i migliori giudici sono quelli i quali hanno mantenuto la riputazione del Senato in questi ultimi anni sulle nostre condizioni finanziarie.

Or bene, io domando se ciò non potrebbe ottenersi per tutti gli altri rami della pubblica Amministrazione se vi fossero delle Giunte che presiedessero, per esempio, all'Amministrazione della giustizia, dell'interno, della guerra, ecc.

È ben naturale che in tal caso noi otterremmo precisamente quello scopo a cui porta per necessità logica l'articolo dello Statuto che assume i membri del Senato da categorie speciali, perchè appunto possano in que' rami mantenere i grandi principî della scienza e della pratica.

Ecco dunque il perchè io aveva proposto tale modificazione nella riforma del Regolamento. Voi mi domanderete: ma come va che tale modificazione non è stata accettata da una Commissione tanto valente come è quella che siede al banco dell'Ufficio Centrale?

Qui risponderò come i nostri avvocati: *Habent sua sidera lites*. La mia proposta è stata disgraziata!

Presentata nel mese di luglio, e qui non ac-

cusò nessuno, ebbe la sventura di rimanere obliata in un tiratoio, e fu presentata solo nel mese di ottobre alla Commissione quando si doveva ben presto fare la discussione, a cosa finita, e quando la Relazione era preparata. Nondimeno i membri ebbero la cortesia di volerla esaminare, e la dichiararono molto bella in teoria, e poco in pratica.

Io vi ho fatto sentire se in pratica, e secondo i dati della statistica, la mia proposta risponde o no ad un concetto eminentemente pratico. Mi direte, perchè voi c'insistete adesso? Perchè il compianto onorevole Giovanola, che era il Presidente dell'Ufficio Centrale, mi disse che egli era stato sempre di quella opinione; egli era uno degli autori del progetto di Giunte fatto nel 1868 e s'impegnò a mantenerlo ed a presentarlo di nuovo al Senato.

L'onorevole Giovanola sventuratamente non è più, ed io non ho l'autorità e la parola sua per far valere questi miei concetti. Io però sono fermo nella convinzione che dovremo abbandonare il sistema degli Uffici, e adottare il sistema delle Commissioni o delle Giunte elettive, ma permanenti, come le vogliate chiamare. Io quindi faccio questa proposizione, dovessi anche restare solo a sostenerla. Avrò sempre adempiuto al dovere della mia coscienza.

Senatore MANFRIN, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore MANFRIN, *Relatore*. Veramente è un compito un po' arduo il mio, di sostenere gli Uffici, io che sono un vecchio avversario degli Uffici, ma...

Senatore PANTALEONI. Piantiamoli, viva Dio!

Senatore MANFRIN, *Relatore*... che il sistema degli Uffici non sia il migliore, non sia l'archetipo, quello che si può desiderare, non porta per conseguenza che noi dobbiamo preferire i Comitati. E come sono stato un avversario degli Uffici, lo sono pure dei Comitati. Io fin dai primi anni, prendendo lezione da quel benemerito italiano ed esimio scrittore, che fu il Balbo, mi sono messo della sua opinione, che il miglior sistema, cioè, sarebbe quello delle tre letture. Ma non è questione ora di tirar fuori nuovi sistemi; sibbene soltanto di vedere che cosa sia più opportuno di fare, di fronte alla condizione di cose che ci governa.

Se noi abbandonassimo gli Uffici, siamo noi

sicuri di migliorare prendendo in loro vece i Comitati?

Egli è un mezzo secolo che si contende, che esiste una controversia sempre viva, sempre insistente su questo argomento. Quasi tutti i Parlamenti di Germania si sono messi a volere i Comitati. Basta leggere le Relazioni di quei Parlamenti per comprendere come l'Italia sia stata ben fortunata nel non avere abbracciato questo sistema dei Comitati; e quanto si dica, e quanto si insista per ottenere un mutamento, è cosa che davvero fa meraviglia.

Io potrei trattenere il Senato per un'intiera seduta ricordando tutti gli argomenti che furono adottati da mezzo secolo in qua contro i Comitati.

Questo, mi si dirà, nulla prova in favore del sistema degli Uffici. Sta benissimo; ma cambiare il sistema degli Uffici in un altro che è riprovato, non mi pare cosa consentanea ad un buon procedimento in fatto di norme regolamentari.

L'on. Senatore Pantaleoni ha citato una statistica relativa alla poca frequenza negli Uffici.

È verissimo: tanto in Senato che nella Camera elettiva gli Uffici non sono abbastanza frequentati. Questo è avvenuto spessissimo, e so che avviene anche in Francia e dovunque è stato adottato il sistema degli Uffici, nei quali bene spesso non c'è neppure un numero di membri sufficiente per dare a ciascuno un progetto di legge ad esaminare. Siamo d'accordo, ma sa Ella, onorevole Pantaleoni, che cosa avviene coi Comitati? Le dirò che in uno Stato della Germania non hanno per un'intera Sessione aperte neppure le porte di un dato Comitato, perchè non si presentava mai nessuno. Questa è una condizione peggiore ancora di quella degli Uffici.

Di più, con i Comitati c'è un altro inconveniente, e piuttosto grave, specialmente per l'inclinazione in cui generalmente si trova un Corpo conservatore come il Senato; spesso fu lamentato che le cariche, gli Uffici, le Commissioni, le Relazioni cadono sempre sulle medesime persone.

Questo è il difetto precipuo dei Comitati, i quali, avendo in ciascuno dei maggiori, ne avviene che tutti gli altri sono come degli astri inferiori che girano attorno a questi principali che hanno in mano ogni cosa. Quindi il beneficio che tanto tanto negli Uffici esiste pel

loro mutamento, non esistendo nei Comitati. Ne viene pertanto che si stereotipa sempre più quella condizione di cose che è pur troppo in attualità presso di noi e non vi sarebbe nessuno al mondo capace di farla mutare, neppure con cambiamento di Sessione. Con i Comitati possono mutarsi le Legislature finchè si vuole, ma i membri essendo sempre i medesimi, specialmente in una Camera vitalizia, ne viene che anche col succedersi di nuove Sessioni rimarrebbero sempre i Comitati allo stesso modo composti perchè i membri non mutano. Questo, rispetto alla frequenza e alla immutabilità; ma l'onorevole Senatore Pantaleoni ha detto delle cose giustissime e verissime anche rispetto alla competenza, ma che tuttavia non possono con i proposti Comitati mutare.

Negli Uffici bene spesso non si trovano degli uomini competenti per esaminare i disegni di legge presentati.

E difatti questa è cosa che è avvenuta a tutti noi, specialmente quando si ha un po' di vita parlamentare, di trovarsi, cioè, incompetentissimi e dover discutere di leggi di cui non se ne sapeva, perchè o erano leggi tecniche, o trattavano di specialissime questioni che non erano state argomento dei nostri studi.

E si direbbe: Nominiamo i Comitati perchè almeno questa competenza potremo ottenerla. Ma, onorevoli Senatori, questo è un errore, è un errore gravissimo. E sapete perchè? perchè in un Ministero si trattano tante e svariate materie, che è impossibile d'essere competenti in tutte. Citerò un esempio: Io sono agricoltore, quindi, se vi fossero i Comitati, mi ascriverei al Ministero d'Agricoltura; ma un bel dì verrebbe in campo una questione di miniere, intorno alle quali confesso di non saperne nulla. Ora, che cosa vorrebbe l'onorevole proponente che io potessi dire in fatto di miniere? dovrei dichiararmi assolutamente incompetente, quantunque ascritto per ragione di competenza al Comitato del Ministero d'Agricoltura.

Non basterebbe quindi neppure nominare tanti Comitati quanti sono i Ministeri, bisognerebbe nominare tanti Comitati, quanti sono gli argomenti trattati nei Ministeri per poterne ottenere almeno una apparente competenza. E vede che ciò è un po' difficile perchè le attribuzioni dei Ministeri sono così molteplici e larghe che noi non potremmo correre dietro

alle diverse attribuzioni, e nominare tante Commissioni permanenti.

L'esempio citato della Camera elettiva non quadra per noi, perchè la Camera elettiva non aveva adottato i Comitati permanenti, ma un Comitato generale di un genere speciale, che non assomigliava nè all'inglese, nè a quelli di nessun altro paese.

In fine erano due discussioni; una si faceva a porte chiuse ed era detta del Comitato, l'altra a porte aperte ed era la seduta pubblica.

La Camera è ritornata agli Uffici, non perchè avesse uno speciale affetto agli Uffici, ma perchè ancora era la miglior cosa che poteva fare; e quantunque abbia più e più volte tentato di torsi da questi Uffici, essi vi sono ancora, e sa il cielo quanto vi rimarranno!

Ha detto con ragione il Senatore Pantaleoni che i migliori progetti di legge esaminati in Senato, che i migliori studi sono avvenuti per opera di Commissioni permanenti. E molto opportunamente ha citato la Commissione di finanza del Senato.

Ma questo non prova niente in favore dei Comitati, prova tutto anzi in favore dell'attuale sistema.

Ora, se noi abbiamo un sistema, il quale non vieta la creazione di queste Commissioni, il quale permette che ad ogni disegno di legge di qualche importanza o di qualche specialità, si creino delle Commissioni, perchè andremo noi ad abbandonare questo sistema? E di fatti il nostro Regolamento non vieta menomamente che oltre agli Uffici vi sieno molteplici Commissioni; ne abbiamo quattro, ne abbiamo sei, e ne abbiamo poi molte altre provenienti da speciali progetti di legge, ed altre ne possiamo istituire. Il Senato in questo è lasciato libero dalle disposizioni regolamentari, in modo che noi senza mutare, ed andare nell'ignoto con i Comitati permanenti, mantenendo l'antico ordine degli Uffici, non ci neghiamo niente affatto di poter procedere col sistema delle Commissioni, ogni qual volta il Senato lo reputi necessario.

L'onorevole Senatore Pantaleoni ha citato l'esempio del compianto Senatore Giovanola, il quale fu Relatore d'una prima Commissione sul Regolamento e Presidente di una seconda.

Ma è mestieri che aggiungiamo che, quando l'onorevole Giovanola fu Relatore della prima Commissione, egli aveva proposto i Comitati

permanent; ed infatti, se vuol vedere fra gli allegati, vi è annessa anche la Relazione da me indicata ed il disegno del Regolamento nel quale vengono propugnati i Comitati permanenti.

Ma quando l'onor. Giovanola fu Presidente della seconda Commissione, la questione dei Comitati non fu punto da lui propugnata, anzi egli stesso ebbe a dichiarare, a me che avevo l'onore di essere il Relatore anche di quella Commissione, che dopo maturo esame, egli non credeva opportuno di fare la mutazione degli Uffici nei Comitati inquantochè era venuto nella convinzione che i Comitati non fossero migliori degli Uffici. Nè si dica che il Senatore Giovanola disgraziatamente non può confermare questo asserto perchè lo accerta il fatto che nella Commissione della quale era Presidente egli avrebbe potuto aprire la discussione sui Comitati, ma nelle molte adunanze da quella Commissione tenute non vi fu mai parola di Comitati.

Gli Uffici non sono certo il miglior sistema, tutti lo sappiamo; ma prima di procedere ad una mutazione bisogna andare molto a rilento.

Gli Uffici hanno una benemeranza speciale, non fosse altro perchè durano da tanto tempo ed hanno accompagnata l'Italia nel glorioso suo esodo; da Torino furono trapiantati a Firenze, e da Firenze son venuti a Roma e si mantengono ancora.

Si potrà col tempo venire ad una mutazione, si potrà forse stabilire, e sarebbe anche un desiderio di chi ha l'onore attualmente di parlare al Senato, di venire al sistema delle tre letture; ma prima di togliere gli Uffici, per un metodo che non è mai stato approvato dalla soddisfazione di chi lo ebbe ad sperimentare, io credo che ci si debba prima molto pensare. E perciò spero che il Senato troverà savio il concetto della Commissione la quale stabilì di non alterare su questo proposito le disposizioni dell'attuale Regolamento e di mantenere quell'ordine di cose che infine ci ha permesso di poter discutere e saviamente coordinare il nostro sistema legislativo fino al giorno d'oggi.

Senatore PANTALEONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore PANTALEONI. Sarò brevissimo per non trattenere a lungo il Senato. L'onor. Manfrin, con quel talento che lo distingue, ha provato

che egli sostiene il torto ma ha ragione, e che io avendo in fondo ragione, nel medesimo tempo ho torto.

Bisogna che io faccia alcune osservazioni su quello che ha detto l'onorevole Manfrin. Egli ha parlato dei Comitati di Germania.

Ma, vivaddio! i Comitati germanici non possono in alcun modo paragonarsi alle nostre Commissioni, nè alle nostre Giunte del 1868.

Io non ho sviluppato questo concetto perchè avrei abusato della bontà del Senato, pretendendo quasi di redigere un nuovo regolamento qui a tamburo battente.

L'onorevole Manfrin ha detto: badate che si perpetuano sempre le stesse capacità.

E sia pure! Non è forse meglio di avere un medico provato, abile, che affidare la cura, l'esperimento *in anima vili* ad un medico che abbia ancora da fare le sue prove nell'arte?

I giovani verranno su e si perfezioneranno alla scuola dei vecchi, e così di seguito. E per portarvi un esempio, vi dirò che sono in Senato fin da dieci anni, ma che nei primi cinque o sei anni non ho quasi mai parlato, perchè altri avevano esperienza più di me e mi poteano essere maestri.

Voi mi direte che parlo troppo ora, ma io sono vecchio, e me ne andrò presto all'altro mondo; e bisogna che mi sbrighi a dire quanto credo in coscienza che possa essere utile al mio paese.

L'onorevole Manfrin ha detto ancora: Io che sono agricoltore non potrei discutere di tutto quello che concerne il Ministero di Agricoltura e Commercio.

Io ne sono persuaso, perchè il Ministero di Agricoltura è un Ministero che acchiude tre o più rami di amministrazione.

Ed è perciò che nel sistema delle Commissioni si fanno le Sotto-commissioni; ve ne sono tre o quattro secondo i diversi rami in cui si divide la scienza trattata in quel Ministero.

E così, per esempio, anche nella medicina. Io che non ho mai fatto il dentista sarei imbarazzato se dovessi cavare un dente.

Se si dovesse costituire una Commissione sanitaria, naturalmente vi dovrebbero essere anche i dentisti e si farebbe di loro una Sotto-commissione.

L'onorevole Manfrin mi cita la Camera elettiva. La Camera elettiva avrà forse ragione

di mantenere gli Uffici; ma noi siamo eletti per categoria e non alla rinfusa. Noi abbiamo qui in Senato le più belle intelligenze; abbiamo 21 o 22 generali, abbiamo 10, 15, 20 magistrati, abbiamo i primi scienziati della matematica ed ingegneria; è questo che costituisce la nostra forza viva, e poichè nulla ancora ce l'ha fatta perdere, mettiamola adunque in evidenza perchè questa è la sola base, il solo modo che abbiamo per fare il bene del paese.

Finora non ho voluto citare gli affari esteri, e pure l'altro giorno ho avuto l'onore di sviluppare al Senato la grande difficoltà di dare una consistenza agli affari esteri.

Ma, se in Italia vi sono dei vecchi diplomatici, degli uomini che si dedicarono allo studio di quel ramo, essi certamente sono in questa Assemblea. Se qui vi fosse una Commissione per gli affari esteri, avremmo degli uomini competenti da formarne un nucleo che potrebbe dare una certa consistenza, anche al Governo, in una materia ove è necessario mantenere la stabilità delle tradizioni. Anzi tutto, si è parlato del compianto collega Senatore Giovanola, ed il Senatore Manfrin ed io l'abbiamo citato, entrambi a conforto e sostegno delle nostre diverse opinioni. È un fatto che quando si fanno parlare i morti, succede sempre così; e pure il Senatore Giovanola, dopo aver firmato il Regolamento, mi pregò più volte di mantenere qui la mia opinione, perchè questa esprimeva e concretava le sue idee.

All'altro mondo io non gli posso domandare se ha cambiato idea, io so che è per sua preghiera che faccio rimettere questa proposta al banco della Presidenza, per la quale, sia o no accettata, io ho compiuto una promessa verso lui, un dovere verso il paese.

La proposta è la seguente: « Al sistema degli Uffici a sorteggio, si surrogli il sistema di Giunte o Commissioni elettive più o meno permanenti ».

Senatore CANNIZZARO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CANNIZZARO. Anche io non credo il miglior sistema quello degli Uffici.

Se il Senato fosse inchinevole a cambiare sistema, certamente preferirei quello inglese, cioè le tre letture, perchè alla prima lettura succede una discussione generale, e se da questa risulta necessaria la nomina di una Com-

missione, questa sarebbe nominata dall'intero Senato. Lo preferirei anche perchè, quando si tratta di discutere leggi in un Corpo politico, che non è un Consiglio di Stato, bisogna che intervengano non solo i competenti di quella specialità, ma conviene che intervengano tutti; anzi è cosa utilissima che v'intervengano e vi prendano parte anche coloro che non hanno abitudini speciali ed esclusive che per solito si contraggono quando si resta in una cerchia ristretta.

Per esempio, se si trattasse di una legge d'istruzione pubblica, io mi guarderei bene di discuterla soltanto con professori, ma amerei invece di discuterla anche con cittadini illuminati, con giureconsulti, e via dicendo. Altrimenti un Corpo politico diverrebbe un Corpo tecnico.

Per conseguenza, io ho la più grande avversione per i Comitati permanenti. Questi, a mio avviso, sarebbero la morte di un'Assemblea politica. E invero, se una data maniera di affari sarà sempre demandata ai medesimi individui, non vi avrà più possibilità di alcun mutamento di sistema, ma si stabilirà una permanenza (permettetemi la frase) troppo stabile; mentre per contrario un Corpo politico ha bisogno di movimento e di progresso.

Aggiungasi poi che questi Comitati permanenti sono peggiori delle Commissioni permanenti; e si consideri che, se noi abbiamo una Commissione permanente di finanza, essa è elettiva; viene rinnovata di tempo in tempo per il voto del Senato, di maniera che essa soggiace ad un certo mutamento. Al contrario, i Comitati, dovendosi costituire per competenza, si costituirebbero tanti gruppi stabili; per esempio, a qual Comitato aggreghereste me professore, onorevoli Colleghi? Certo nel Comitato per la Istruzione pubblica. Là sarei ascritto la prima volta, là resterei sempre.

Potrebbe poi accadere che in un Comitato permanente si venisse a formare una maggioranza, composta degli elementi più retrivi; o per lo meno più immobili.

Insomma, siccome desidererei che, discutendosi una legge speciale, non intervenissero alla discussione soltanto coloro che sono competenti in essa, ma anche gli altri, così sono nemico dei Comitati permanenti. Amerei piuttosto il sistema delle tre letture, ma ove non si voglia

fare tale mutamento, preferisco si conservi il sistema degli Uffici come quello che più si avvicina a quello delle tre letture.

In che cosa infatti differisce questo sistema da quello delle tre letture? Semplicemente in questo; che, in luogo di farsi la prima lettura da tutta l'assemblea riunita, si fa invece da tante frazioni di essa, le quali sono determinate dalla sorte.

E qui si potrebbe, applicando il calcolo di probabilità, dimostrare che la media delle opinioni emesse negli Uffici è sempre la media delle opinioni di tutto il Senato.

Io preferirei che tale prima lettura e la susseguente nomina della Commissione si faccia volta per volta da tutta l'Assemblea, ma non oso insistere su tale mutamento, poichè non sono sicuro che produrrebbe l'effetto che se ne desidera.

Potrebbe avvenire che, facendo la prima lettura di un progetto da tutto il Senato, intervenga in tale riunione un numero inferiore alla somma di quelli che interverranno negli Uffici. E la cosa, o Signori, è naturale. Quando si presenta la prima volta un progetto di legge e se ne fa l'esame, è naturale che intervengano soltanto coloro che vi prendono maggiore interesse. È questa una scelta che avviene di fatto, nello stesso modo che negli Uffici, allorchando si presenta un progetto di legge riguardante un dato ramo di servizio, vi accorrono i soli uomini competenti della materia i quali perciò vi prendono maggiore interesse, e avendo un'opinione da manifestare, la manifestano fin dalla prima lettura che si fa del progetto.

Per queste ragioni, da mia parte, respingo il sistema dei Comitati permanenti come pericoloso e dannosissimo ad un Corpo politico. Desidererei invece, se si volesse introdurre un mutamento, il sistema delle tre letture; oppure, come quello che si avvicina di più al sistema delle tre letture, manterrei l'attuale degli Uffici, che fanno la prima lettura.

Le difficoltà fatte dall'onorevole Pantaleoni credo che non sussistano, giacchè riguardo alla questione del numero avviene la stessa cosa negli Uffici e alla seduta pubblica. Quando un dato progetto di legge non desta grande interessamento, quando molti Senatori nulla hanno da opporvi, è naturale che essi non intervengono alle sedute e non prendono parte alla di-

SESSIONE DEL 1882-83 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 APRILE 1883

scussione, la quale non ha ragione di farsi perchè non vi sono opinioni contrarie da manifestare e non si prevedono opposizioni.

Ma quando si presenta un progetto di legge importante che interessa la maggior parte dei Senatori, allora vedrete numerosi i Senatori e numerosi gli Uffici, numerose le sedute pubbliche: non c'è differenza in questo.

La ragione del numero mi pare che non sia giusta, perchè, se alla prima lettura riuniste tutti i componenti, non avreste il numero maggiore di quello disseminato negli Uffici, anzi forse minore; perchè se non altro negli Uffici i Presidenti ed i Segretari sono obbligati di andare, mentre che in seduta pubblica ciò potrebbe non avvenire.

Riguardo alla competenza, non è meraviglia che in una discussione di cose militari, la parte tecnica è già preparata dall'Amministrazione. Quando l'Amministrazione ha presentato la legge, i dettagli tecnici sono già studiati; non si tratta altro che di incaricare degli uomini i quali esaminano lo spirito della legge. Ora la probabilità e l'esperienza fanno poi prevedere che la maggioranza dell'Ufficio Centrale sarà di uomini competenti.

Che meraviglia che in una legge d'istruzione pubblica vi sia la maggioranza di professori e vi siano poi altri Senatori, che con altre considerazioni frenino un poco le idee unilaterali dei cultori di una data specialità?

Per queste ragioni ritengo che gli Uffici non hanno tutti quegli inconvenienti, cui l'onorevole Pantaleoni accenna. Forse la prima discussione di un progetto in comune sarebbe preferibile, ma poichè non pare che ciò sia difeso da molti di noi, così preferisco che rimangano gli Uffici piuttosto che i Comitati speciali i quali, per me, sono, lo ripeto, la morte delle Assemblee politiche.

Senatore PANTALEONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore PANTALEONI. Pregherei l'onorevolissimo nostro signor Presidente di rileggere la mia proposta, poichè l'onorevole Senatore Cannizzaro non ricorda che in essa è detto: *Comitati permanenti elettivi*, e nel mio discorso ho detto che si possono eleggere anco ogni anno. Ognuno sa che i Senatori, in quel progetto del 1868, entrando a far parte del Senato possono scegliere di appartenere ad una o a

più Commissioni, secondo le loro attitudini e voglia di lavorare.

Senatore CANNIZZARO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CANNIZZARO. Io non so spiegarmi come ciascun Senatore possa scegliere da sè il Comitato a cui appartenere, mentre poi questo Comitato deve essere elettivo. Queste due idee mi sembrano contraddirsi.

PRESIDENTE. Leggo la proposta del signor Senatore Pantaleoni, la quale è così concepita: cioè che al sistema degli Uffici a sorteggio, si surrogli il sistema delle Giunte o Commissioni elettive permanenti.

Se nessuno domanda la parola, pongo ai voti questa proposta.

Chi intende di approvare la proposta del Senatore Pantaleoni, è pregato di sorgere.

(Non è approvata).

Senatore ALFIERI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore ALFIERI. Desidererei sapere se l'Ufficio Centrale accetta il rinvio di una mia proposta di aggiunta all'articolo 74, che è l'ultimo articolo del capo VI, in cui il Regolamento determina la procedura per le proposte d'iniziativa dei Senatori.

Sono avvenuti casi nei quali si è potuto temere che fosse indebitamente ed inopportuna limitata o diminuita la libertà d'iniziativa dei Senatori a cagione dell'art. 69 e seguenti del nostro Regolamento.

Quindi io ho consegnato al banco della Presidenza una proposta, che prego la Commissione a voler prendere in esame e riferirne al Senato in una prossima tornata.

PRESIDENTE. La proposta del signor Senatore Alfieri è così concepita:

« Aggiunta all'art. 74.

« Le disposizioni degli articoli 69 e seguenti, fino al presente, sono applicabili a qualunque altra forma di proposta d'iniziativa di uno o più Senatori; salvo ciò che è prescritto per la presentazione e la votazione degli ordini del giorno e per le interpellanze.

« ALFIERI ».

Trasmetto questa proposta alla Commissione

SESSIONE DEL 1882-83 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 APRILE 1883

la quale vorrà esaminarla, e poi riferirne al Senato.

Pongo ora ai voti l'art. 13 come è stato proposto dalla Commissione.

Art. 13.

Ciascun Ufficio nomina per isquittinio segreto ed a maggioranza di voti un Presidente, un Vice-Presidente, ed un Segretario.

(Approvato).

Voci. A domani.

PRESIDENTE. Dunque rinveremo il seguito di questa discussione alla seduta di domani, alle ore 2 pomeridiane.

Le votazioni sulle due leggi già discusse sono chiuse.

Sono pregati i signori Senatori Segretari di procedere allo spoglio delle urne.

PRESIDENTE. Leggo il risultato delle votazioni a scrutinio segreto dei due progetti di legge:

1° Modificazioni alle leggi sul Credito fondiario del 14 giugno 1866 e 15 giugno 1873:

Votanti	72
Favorevoli	64
Contrari	8

(Il Senato approva).

2° Stato di prima previsione della spesa del Ministero degli Affari Esteri per l'anno 1883:

Votanti	72
Favorevoli	68
Contrari	4

(Il Senato approva).

La seduta è sciolta (ore 6 pom.).